

L'esempio della Gran Bretagna

Le case inglesi illuminate dal vento

di Elena Dusi

C'era una luce diversa quest'estate nelle case inglesi. Tra luglio e settembre in Gran Bretagna l'elettricità da fonti rinnovabili ha superato quella da combustibili fossili. È la prima volta da quando, nel 1882, il paese accese la sua prima centrale a carbone. Nel 1950, il 97% dell'elettricità del paese arrivava da questo combustibile e dieci anni fa la quota delle fonti fossili era ancora all'80%. Di recente le rinnovabili avevano tentato i primi sorpassi, limitati però a poche giornate particolarmente assolate o ventose. Quest'estate vento, sole e biomasse si sono attestate sul "bello stabile", fornendo il 40% di elettricità al paese (la quota mancante viene dal nucleare). Anche se un'incollatura ha separato rinnovabili e fossili nel trimestre estivo (29,5 terawattora per le prime, 29,1 per le seconde), il sorpasso irreversibile è questione di tempo. E i risultati si vedono: tra il 2016 e il 2017, conferma Global Carbon Atlas, le emissioni di CO2 della Gran Bretagna sono diminuite del 3,2%. Quelle del mondo sono aumentate dell'1,6%.

Metà del gruzzolo rinnovabile (20% dell'elettricità del paese) in Gran Bretagna viene dal vento, che già illumina 5 milioni di case, con il Sole fermo al 6% e il resto dalle biomasse. Nel Mare del Nord, si stanno

installando le più grandi centrali eoliche del mondo. Alcune turbine superano i 200 metri di altezza, con pale lunghe 100 metri (il London Eye ha un raggio di 60 metri). Il progetto Hornsea 1, sulla costa est, comprende 174 turbine su 407 chilometri quadrati di acqua. Al momento è il più grande impianto eolico in mare aperto del mondo. Ma presto il suo vicino - Hornsea 2 - lo supererà.

L'International Energy Agency (Iea, organizzazione intergovernativa nata nel 1974) stima che nei prossimi 5 anni gli investimenti sulle rinnovabili cresceranno del 50% nel mondo. L'elettricità verde aggiunta da qui al 2024 sarà di 1,2 terawatt (l'equivalente della produzione attuale degli Stati Uniti). Sempre secondo l'Iea, basterebbe installare pale eoliche su tutti i mari poco profondi del pianeta (cioè dove il fondale a 60 chilometri dalla costa è a meno di 60 metri) per soddisfare l'appetito energetico del mondo. Si otterrebbero 36 mila terawattora all'anno, mentre la domanda mondiale è di 23 mila.

Anche se non è tutto Sole quel che luccica (è bastato un fulmine a Hornsea, il 9 agosto, per lasciare al buio un milione di inglesi) la Marcia delle Rinnovabili resta un raggio di luce in un anno che più buio non si può. Il 2019 ha registrato il quarto

Cinque milioni le abitazioni che sfruttano l'eolico. Le fonti alternative superano quelle fossili. Grazie anche alle pale del Mare del Nord

gennaio più caldo di sempre, i terzi febbraio e maggio, i secondi marzo, aprile, agosto e settembre e i primi giugno e luglio. L'anno in corso si appresta a vincere la medaglia d'argento delle temperature torride, superato solo da un 2016 che aveva ricevuto la spinta decisiva di El Niño.

E proprio ora che il gioco del **clima** si fa più duro, sempre più spesso si parla di "obiettivo zero". Vuol dire non aggiungere un grammo di CO2. Oppure - più verosimilmente - imparare a estrarre quella emessa, in modo che il bilancio finale sia nullo. Dell'etichetta "net zero" si fregiano aziende, città e perfino condomini e concerti rock. Una sessantina di paesi hanno promesso che raggiungeranno l'obiettivo entro il 2050. Nonostante i suoi primati, però, nemmeno la Gran Bretagna sarà probabilmente in grado di raggiungere l'obiettivo. Ma non è un buon motivo per cedere al pessimismo. Le rinnovabili sono in continua evoluzione. E hanno prezzi sempre più bassi. Come ha spiegato al Guardian Michael Liebreich, fondatore del gruppo di ricerca Bloomberg New Energy Finance, "il primo 1% è eterno, tra l'1 e il 5% ci si sente come quando si aspetta uno starnuto che non arriva, ma poi dal 5 al 50% tutto avviene in maniera incredibilmente veloce".

© RIPRODUZIONE RISERVATA